

Preposizioni

Domenica 21 maggio da tutte le parrocchie della diocesi andiamo a Guardamiglio per vivere insieme la festa diocesana. Andiamo proprio a Guardamiglio perché l'associazione territoriale ha coinvolto la comunità per preparare la festa.

Il titolo della festa "Scendiamo in campo" vuole attivarci non come singoli ma come squadre ovvero gruppi di persone di età e di provenienze diverse per metterci insieme nel vivere le attività proposte. La festa diocesana è sempre una bella occasione per incontrare persone che durante l'anno camminano insieme in quanto aderenti della medesima associazione ma in realtà vivono nelle proprie comunità e non hanno molte occasioni di vedersi. La festa diocesana si colloca in quello che è per i ragazzi dell'ACR il mese degli incontri, quindi anche noi, giovani e adulti, facciamo nostro il percorso dei ragazzi. Lasciamoci coinvolgere quindi in questa giornata di festa in cui riannodare relazioni, magari un po' sfilacciate, per fare insieme esperienza autentica di intergenerazionalità.

Cosa c'entrano quindi le preposizioni del titolo a questo punto del nostro cammino verso la festa diocesana?

Sarebbe questa la domanda a cui i miei alunni risponderebbero mettendosi ad analizzare le frasi. Infatti in questa seconda parte dell'anno scolastico i miei studenti di seconda hanno scoperto, di settimana in settimana, i diversi complementi attraverso l'analisi logica delle frasi del libro di narrativa che stiamo leggendo insieme. Si è trattato di un approccio attivo ovvero partire dall'esperienza di un testo e lì lavorare per capire la funzione delle singole parole. Abbiamo scoperto che dei semplici monosillabi sono la chiave

per individuare le relazioni all'interno di un testo, ciascun complemento risponde ad una domanda ed è introdotto appunto da una preposizione. Proprio la piccolezza delle preposizioni raccontano il grande valore dei legami, senza le preposizioni non potremmo esprimere i nessi dei nostri discorsi, senza legami non avremmo le nostre esistenze. L'essere associazione è legame tra persone, perché insieme le preoccupazioni si dividono, le gioie si moltiplicano, insieme si cammina e si va più lontano, con un bagaglio leggero, essenziale perché contiene l'essenza che nutre le vite.

Provo quindi a declinare la festa diocesana attraverso le preposizioni così come le abbiamo imparate a scuola. Di domenica ci ritroviamo perché è il giorno del Signore. A ciascun aderente e amico dell'AC è rivolto l'invito ma anche A chi è curioso di conoscere l'associazione. DA casa, dall'oratorio usciamo e partiamo insieme IN auto, IN tanti per scendere IN campo CON il Vescovo Maurizio, CON tutti e CON la disponibilità a lasciarci coinvolgere SU diversi temi sui quali siamo chiamati a confrontarci PER camminare insieme TRA amici e conoscenti, fratelli tutti, ci vediamo FRA tre giorni. A domenica!

per individuare le relazioni all'interno di un testo, ciascun complemento risponde ad una domanda ed è introdotto appunto da una preposizione. Proprio la piccolezza delle preposizioni raccontano il grande valore dei legami, senza le preposizioni non potremmo esprimere i nessi dei nostri discorsi, senza legami non avremmo le nostre esistenze. L'essere associazione è legame tra persone, perché insieme le preoccupazioni si dividono, le gioie si moltiplicano, insieme si cammina e si va più lontano, con un bagaglio leggero, essenziale perché contiene l'essenza che nutre le vite.

Provo quindi a declinare la festa diocesana attraverso le preposizioni così come le abbiamo imparate a scuola.

Di domenica ci ritroviamo perché è il giorno del Signore. A ciascun aderente e amico dell'AC è rivolto l'invito ma anche A chi è curioso di conoscere l'associazione.

DA casa, dall'oratorio usciamo e partiamo insieme

IN auto, IN tanti per scendere IN campo

CON il Vescovo Maurizio, CON tutti e CON la disponibilità a lasciarci coinvolgere

SU diversi temi sui quali siamo chiamati a confrontarci

PER camminare insieme

TRA amici e conoscenti, fratelli tutti, ci vediamo

FRA tre giorni.

A domenica!

Raffaella Rozzi



Cercar casa

È il 3 maggio quando Ilaria Lamera, studentessa di 23 anni del Politecnico di Milano, pianta una tenda nel piazzale davanti all'ingresso della sede del famoso ateneo, e vi va a vivere, stanca dell'infruttuosa ricerca di un appartamento in cui poter vivere e studiare senza pagare cifre stratosferiche. Questo gesto di protesta è stato esemplare per molti altri studenti che, imitando il gesto di Ilaria, manifestano un problema che si sta facendo sempre più pressante: quello del costo delle case e degli alloggi.

Le proteste riguardano soprattutto la mancanza, nelle grandi città universitarie, di abitazioni per studenti disponibili a prezzi accessibili. L'affitto di un appartamento viene a costare mediamente di più di quanto possa guadagnare una persona da poco entrata nel mondo del lavoro. A Milano, ad esempio, si ragiona oramai in termini di "posti letto", i cui prezzi mensili fanno comunque venire la pelle d'oca. La questione è molto ampia, e non interessa solo il carovita degli universitari. È una questione di diritto allo studio, e di disuguaglianza sociale. Vi sono territori in cui il trasferimento per studiare è necessario, e il prezzo stellare degli affitti rende chiaramente l'accesso all'università un privilegio non per tutti. Rispondere agli studenti "che si trovino un lavoro!" è inoltre più che mai ipocrita. Il nostro è un sistema che ritarda moltissimo l'accesso al lavoro: se non hai una laurea magistrale e un corso di specializzazione (e quindi quasi 30 anni) difficilmente puoi trovare un lavoro degno di questo nome e con una giusta retribuzione.

Da ciò ne viene che la difficoltà dell'accesso alla casa rende faticosa anche la ricerca di una autonomia personale (e familiare) rispetto alle generazioni precedenti. La psicologa Laura Pigozzi parla addirittura di "infantilizzazione". Un intervistato di 37 anni, scrittore avviato, che vive in un monolocale, dichiara: "per me immaginare di avere una casa da adulti è impossibile". I dati Eurostat affermano che in Italia i giovani escono dalla casa dei genitori a 30,2 anni mentre la media europea è di 26 anni. Evidentemente non solo perché — come vuole il luogo comune — siamo dei mammoni.

Lascia quindi un po' di amaro in bocca la dichiarazione di Luigi Brugnarò, sindaco di Venezia: "L'altro giorno viene un ragazzo da me, e mi dice: io ho trovato un posto letto a 700 euro. per me son troppi. Gli ho detto: tu non meriti di diventare laureato, perché se ti fai fregare 700 euro per un posto letto non meriti di diventare classe dirigente".

Che siano grati, dunque, gli studenti e i giovani per questa sfida emozionante che ci consente di mettere alla prova le nostre capacità di sopravvivenza finanziaria.

Stefano Veluti

Una riflessione sulla preghiera mariana per eccellenza, nel centenario del santuario di Ossago

Mese di maggio: il Rosario è un vero dialogo con Gesù Cristo alla scuola di sua Madre

Da secoli la devozione mariana si manifesta in diverse forme nei confronti della Beata Vergine Maria. Lo stesso termine "devozione" si riferisce a tutte quelle pratiche esteriori di pietà, per mezzo delle quali trova espressione la fede di una persona.

Il Santo Rosario è la preghiera più diffusa che la tradizione popolare ci abbia consegnato, ha consacrato nei secoli l'aspetto più umile della vita della Madonna. Recitandolo, è come se la figura di Maria si imponesse nel suo aspetto più semplice e più nascosto.

Giovanni Paolo II, nella sua lettera apostolica "Rosarium Virginis Mariae" (2002), così sintetizzava la preghiera del santo Rosario: essa ci mette "in comunione viva con Gesù attraverso il Cuore della sua Madre. Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell'umanità. Vicende personali e vicende del prossimo e, in modo particolare, di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana". La parola "rosario" (dal latino rosarium, "rosaio") deriva da un'usanza medioevale che consisteva nel mettere una corona di rose sulle statue della Vergine come simbolo delle preghiere "belle" e "profumate" rivolte a Maria. Così nacque l'idea di utilizzare una collana di grani (la corona) per guidare la meditazione. Nel XIII secolo, i monaci dell'Ordine cistercense elaborarono, a partire da questa collana, una nuova preghiera che chiamarono rosario, dato che la comparavano a una corona di rose mistiche offerte alla Vergine.

In questi giorni, in occasione del centenario dai primi miracoli, come non pensare allora, alla Mater Amabilis (il simulacro venerato nel Santuario a Lei dedicato ad Ossago Lodigiano - Lodi) abbracciata da una profumata 'corona' di rose bianche, segno di gratitudine per la Sua maternità nella nostra vita. Lei, sempre presente e dolcemente 'nascosta' nella storia di Suo Figlio, come nella nostra!

Lei, madre attenta alle nostre necessità, alle nostre cadute, ai desideri del nostro cuore!

Raffigurata con in braccio suo Figlio a cui dolcemente poggia la testa e cogli occhi rivolti leggermente verso il basso, verso chi si rivolge a Lei, sembra dirci: "In braccio porto anche te, l'umanità ferita e la consegno a Gesù!" che, con la tenerezza di un bambino, guarda dritto verso chi gli orienta lo sguardo, sicuro di non restare deluso!

E come non pensare anche ai tanti rosari recitati in questi giorni di festa, in questo mese di maggio? Ogni decina un pensiero a Gesù attraverso Lei; ogni grano una rosa a Lei offerta o una nostra spina che ci ferisce.

Un giorno suor Lucia, la veggente di Fatima, rivelò che Dio ha conferito un potere così grande al rosario che non c'è alcun male - personale, familiare o sociale - che non possa essere sconfitto dalla sua recita fatta con devozione.

Il rosario è anche una bella possibilità per pregare in famiglia, tutti insieme, confidando nel Signore e nell'aiuto materno di Maria, sempre. Significa anche che, con il Suo aiuto, dobbiamo impegnarci a lasciarci convertire da Dio, che sappiamo fare la sua volontà, che è sempre nell'ordine del perdono e dell'amore; che sappiamo rendere ogni evento della realtà, un'occasione di santificazione e di realizzazione del piano di Dio su di noi.

Papa Francesco ci ha invitato più volte a recitare questa semplice forma devozionale, ricordandoci che il Rosario è preghiera "cristologica": "recitarlo in questo modo, nella prospettiva di un'autentica contemplazione della vita di Gesù attraverso lo sguardo di Maria, è il modo migliore per non considerarlo una mera ripetizione di formule preconfezionate e noiose, ma un vero dialogo con Gesù alla scuola di sua Madre".

Camminiamo perciò insieme incontro a Gesù attraverso Maria, Rosa mistica e Mater Amabilis.

Don Alessandro Lanzani



bacheca

MSAC

Domenica 28 maggio, alle ore 19, alla Casa della Gioventù, a Lodi, si terrà l'incontro del MSAC, sull'Europa. Sono invitati tutti gli studenti delle scuole superiori.

ACR

FORMAZIONI EDUCATORI: martedì 30 maggio, alle ore 20.30, presso la Casa della Gioventù, Lodi

Festa diocesana 2023

Domenica 21 maggio, a Guardamiglio. Ore 15.30 accoglienza e preghiera; ore 16 attività; ore 18 Celebrazione Eucaristica; cena di fraternità

Centro diocesano

Presidenza diocesana: giovedì 18 maggio, alle ore 21, presso la Casa della Gioventù, Lodi
Commissione adulti: martedì 23 maggio, alle ore 21, presso la Casa della Gioventù, Lodi
Consiglio diocesano: mercoledì 7 giugno, alle ore 21, presso la Casa della Gioventù, Lodi

Pellegrinaggio diocesano della terza età a Cavenago d'Adda

Santuario della Madonna della Costa,
18 maggio 2023

Ore 15.00 - Processione con recita del S. Rosario meditato dal Santuario alla chiesa parrocchiale.

Ore 16.00 - Santa Messa presieduta da Mons. Vescovo. Seguirà poi un momento di festa nei locali dell'oratorio.

Esercizi spirituali diocesani per la terza età a Caravate

Dal 2 al 4 giugno presso la Casa dei Passionisti - Quota aderenti € 160 (€170 per i non aderenti all'Ac). Per iscrizioni: Bertolotti Franco, tel. 3403000303 - 3336344970

Anniversario



L'Azione Cattolica diocesana desidera rivolgere un augurio e un pensiero colmo di gratitudine e affetto alla nostra presidente **Raffaella** e al marito **Mario** nella ricorrenza del 25° anniversario di matrimonio, celebrato e vissuto nella fede in Cristo, con dedizione alla Chiesa e alla comunità cristiana.

MEIC SERVIZIO OCCASIONALE DI ASSISTENZA ECONOMICA
 ASSOCIAZIONE MONSIGNOR QUARIERI LODI - dal 1991
 ASSOCIAZIONE CANTIERI LAVORATORI ITALIANI San Colombano al Lambro
 Parrocchia di S. Colombano al Lambro
 AZIONE CATTOLICA ITALIANA
 GIOVEDÌ 18 LUGLIO

PIERRE E MOHAMED

Algeria - Due martiri dell'amicizia

RAPPRESENTAZIONE TEATRALE
 Testi di Adrien Candiard
 Regia e musiche di FRANCESCO AGNELLO
 Interpretazione di LORENZO BASSOTTO

VENERDÌ 26 MAGGIO 2023 - ORE 21.15
 CORTILE DEL CASTELLO - SAN COLOMBANO AL LAMBRO (MI)

MEIC SERVIZIO OCCASIONALE DI ASSISTENZA ECONOMICA
 ASSOCIAZIONE MONSIGNOR QUARIERI LODI - dal 1991
 ASSOCIAZIONE CANTIERI LAVORATORI ITALIANI San Colombano al Lambro
 Parrocchia di S. Colombano al Lambro
 AZIONE CATTOLICA ITALIANA
 SABATO 10 GIUGNO 2023 - ORE 21.15

CON OCCHI DI DONNA

ABBADIA CERRETO (LO)

ANNA È VIVA

Giornalista non rieducabile

INGRESSO LIBERO - In caso di maltempo l'evento si svolgerà all'interno dell'Abbadia.
 IL MEIC RINGRAZIA: Comune di Abbadia Cerreto, il Cittadino, Parrocchia dell'Assunzione della B.V. Maria - Abbadia Cerreto

ANNA POLITKOVSKAJA
 Lettura scenica a cura di **ELSA BOSSI**
 ATTRICE
 Musica dal vivo: **FABRIZIO TRULLU**
 TASTIERE
MATTEO ZURLETTI
 VIOLONCELLO

Il cammino dei giovani si conclude con un approfondimento sul tema dell'ecologia integrale

Le rivoluzioni del Vangelo: essere custodi attenti del creato attraverso l'impegno civico

Venerdì 15 Aprile si è svolto l'incontro conclusivo del ciclo di incontri dei giovani intitolato "Le rivoluzioni del Vangelo". Per concludere il nostro percorso abbiamo pensato di incontrare la comunità Pachamama, che ci ha raccontato come la sua vita è stata letteralmente rivoluzionata dalla Parola. Pachamama è una comunità di giovani e giovani famiglie che vivono insieme dal 2009 a Olgiate Olona, nella provincia di Varese. Vivono insieme condividendo la vita quotidiana e hanno assunto come documento di riferimento e come regola di vita l'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco. Fanno parte della rete di Comunità internazionali *Laudato si'* nata da una proposta della Chiesa di Rieti e di Slow Food che vede l'adesione in forma di associazione libera e spontanea di cittadini, senza limitazioni o restrizioni di credo, orientamento politico, nazionalità, estrazione sociale. Convivono con altre due realtà comunitarie: la comunità Sichem, comunità di famiglie nata nel 1999, con la quale condividono lo stesso complesso abitativo e la comunità Efraim, comunità di formazione per giovani residenti presso Villa Restelli, della quale sono tra i fondatori e responsabili. Oltre a raccontarci la loro esperienza di quotidiana condivisione, abbiamo potuto riflettere insieme a loro riguardo quattro temi che sono centrali nella *Laudato sii*: la radice umana nella questione ecologica, l'azione politica e l'amore per l'impegno civico, la nostra percezione della natura e l'attenzione rispetto a come le



culture locali in varie aree del mondo si rapportino ad essa (per esempio, abbiamo parlato di come alcune tribù che vivono in Amazonia abbiano un rapporto diverso con il Creato rispetto al nostro dettato proprio dai diversi stili di vita) e, infine, il rapporto tra educazione e spiritualità ecologica. La domanda che ha guidato il nostro incontro è stata come doverci orientare nel rapporto con il Creato in relazione al momento storico di grande crisi e ap-

rensione verso il nostro Pianeta, ormai malato da troppo tempo. Non c'è sicuramente una risposta univoca e inscalfibile in questo caso, ma crediamo che questo passo dell'enciclica possa fungere da bussola per cominciare a orientare il nostro cammino: 221. Diverse convinzioni della nostra fede, sviluppate all'inizio di questa Enciclica, aiutano ad arricchire il senso di tale conversione, come la consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa di Dio

e ha un messaggio da trasmetterci, o la certezza che Cristo ha assunto in sé questo mondo materiale e ora, risorto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e penetrandolo con la sua luce. Come pure il riconoscere che Dio ha creato il mondo inscrivendo in esso un ordine e un dinamismo che l'essere umano non ha il diritto di ignorare. Quando leggiamo nel Vangelo che Gesù parla degli uccelli e dice che «nemmeno uno di essi è di-

menticato davanti a Dio» (Lc 12,6), saremo capaci di maltrattarli e far loro del male? Invito tutti i cristiani a esplicitare questa dimensione della propria conversione, permettendo che la forza e la luce della grazia ricevuta si estendano anche alla relazione con le altre creature e con il mondo che li circonda, e susciti quella sublime fratellanza con tutto il creato che san Francesco d'Assisi visse in maniera così luminosa.

Benedetta Landi

Il futuro è già qui: il Movimento Studenti riflette sull'intelligenza artificiale

Lo scorso 16 aprile si è tenuto l'incontro del Movimento Studenti dal titolo "Il futuro è già qui", nel quale, sulla scia della tematica legata alla cultura digitale affrontata alla Scuola di Formazione per Studenti, abbiamo deciso di approfondire l'Intelligenza Artificiale. Dopo un breve momento di introduzione e svago in cui abbiamo ritrovato i ragazzi che avevano partecipato all'evento, siamo entrati nel vivo del nostro incontro, accogliendo nel circolo come ospite Alessandro Risaro, cofondatore di Data Pizza, profilo Instagram, di recente divenuto anche start-up, che si occupa di Intelligenza Artificiale "per capire il 21esimo secolo". Raccontataci brevemente la nascita di Data Pizza, abbiamo chiesto ad Alessandro di fare un po' di chiarezza e di spiegarci il significato dei termini che sentiamo usare ultimamente quando viene citato questo campo, come Data Science, Machine Learning e Intelligenza Artificiale.



Dopo un'infarinatura generale del tema, ci sono state presentate applicazioni pratiche dell'IA; ad esempio in campo medico, l'utilizzo dell'IA viene sempre più spesso affiancato alla figura del medico nello svolgere diagnosi. Sorprendente è il caso di un modello di IA del MIT di Boston che ha saputo riconoscere il principio di un tumore al seno con ben quattro anni di anticipo.

Pensando invece ad un altro impiego che è più vicino a noi, Alessandro ci ha spiegato che, sebbene non ce ne rendiamo conto, portiamo un "frammento" di IA tutti i giorni nelle nostre tasche, perchè alcuni smartphone la utilizzano per svolgere certe attività, in particolare per migliorare la qualità delle foto scattate da obiettivi non eccessivamente sviluppati. Legato al campo delle applicazioni,

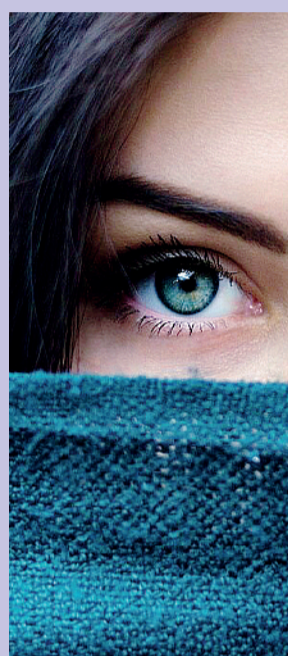
abbiamo scoperto che il mondo del lavoro è sempre più concentrato sulla ricerca di nuove figure professionali che operano in questo settore e che sempre più università stanno creando percorsi di studio ad hoc. La nostra discussione si è poi concentrata sui rischi e le perplessità che il mondo sta muovendo nei confronti dell'Intelligenza Artificiale e in particolare abbiamo chiesto al nostro ospite

di spiegarci meglio le dinamiche che hanno portato il Garante Privacy a bloccare in Italia il sistema OpenAI, meglio conosciuto come Chat GPT; ci è stata inoltre presentata una lettera firmata da famosi esperti del settore, come Elon Musk e Steve Wozniak, che chiedevano che venisse fermato a livello mondiale l'avanzamento dell'Intelligenza Artificiale per sei mesi, affinché in questo periodo di tempo questa potesse essere perfezionata. Al termine del confronto con Alessandro, abbiamo messo in pratica quello da lui spiegato grazie ad un breve gioco dell'oca, in cui ad ogni casella corrispondeva un quiz, un imprevisto, una curiosità o un'applicazione relativi all'Intelligenza Artificiale. Avendo meglio compreso le potenzialità e le criticità di questa tecnologia, non ci resta che darci appuntamento per il prossimo ed ultimissimo incontro dell'anno, che si terrà domenica 28 maggio alle ore 19.00 alla Casa della Gioventù e nel quale parleremo di Europa!

Benedetta Forti

Coltivare con fiducia uno sguardo aperto alla speranza quando il futuro pare incerto

I giovani hanno bisogno di trovare negli adulti punti fermi: è impossibile non dare attenzione alle loro domande



Essere accanto agli adolescenti, innanzitutto per ascoltarli. Questa è, senza alcun dubbio, la prima responsabilità degli adulti nei loro confronti. Educare e accompagnare sono percorsi al tempo stesso affascinanti e ardui, nel corso dei quali è necessario saper essere sia riferimenti autorevoli sia compagni di viaggio capaci di incarnare affetto e comprensione, con competenza e professionalità a seconda del proprio ruolo (insegnati, educatori, terapeuti, ma soprattutto genitori). In queste pagine raccogliamo alcune voci, riflessioni ed esperienze che pongono al centro proprio l'attenzione al mondo degli adolescenti, in diversi ambiti. Desideriamo così proseguire un'attenzione che più volte ha visto questo giornale impegnato a dare spazio ai temi educativi in riferimento all'adolescenza e ai giovani. La scuola e l'oratorio sono sicuramente due luoghi importanti per la formazione della persona, e non sono sicuramente gli unici. Crediamo che continuare a far circolare idee e pensieri su questi aspetti sia utile per offrire spunti di riflessione a chi vive e lavora ogni giorno accanto agli adolescenti, per aiutarli con passione a crescere con creatività.

Qualcuno, una volta, ha detto che gli adolescenti sono come un forziere riccolmo d'oro: l'importante è trovare la chiave che lo possa aprire per poter ammirare tutte le ricchezze che contiene. Mi sembra che tale immagine possa riflettere alla perfezione la realtà del mondo giovanile, "miniera" di tesori inestimabili che, per ragioni non sempre chiare né individuabili, talvolta non riescono ad esprimersi al meglio. Per chi, come me, ha la fortuna di poter vivere a contatto con i giovani, all'interno dell'ambiente "scuola" che, al di là di ogni "attrattiva esterna" rimane un luogo importante e decisivo per la loro crescita, l'incontro con la gioventù costituisce uno stimolo, un interrogativo, una sfida costante.

È bello essere "adulti circondati da adolescenti" la cui sensibilità ci interpella in ogni momento ed esige da noi "grandi" attenzione, riflessione e concentrazione, indispensabili per capire il loro mondo, il loro "spazio dentro", troppo ricco e complesso per essere liquidato con atteggiamenti o valutazioni superficiali e sommarie. Essere giovani/adolescenti di oggi è un percorso impegnativo che esige il "controllo" di tanti fronti: la scuola da cui gli adulti (insegnanti, educatori, genitori) si aspettano molto; il gruppo dei pari, fondamentale a questa età, in cui si vuole essere accolti e inclusi, con tutte le difficoltà, gli ostacoli, i patemi che questo comporta; la visione di sé da costruire, imparando a riconoscere, giorno dopo giorno le proprie potenzialità e i propri limiti; lo sguardo sul futuro che talvolta, complici gli adulti, appare fosco, incerto e sfuggente...

Ed altro ancora, i cui contorni si delineano a partire dalla situazione personale di ciascuno: ci sono famiglie in difficoltà (umana, relazione o materiale) con cui i ragazzi interagiscono e soffrono quotidianamente; ci sono i dolori della vita che con i suoi percorsi in salita mette costantemente alla prova; ci sono i distacchi, le perdite che creano il vuoto. Questo "si muove" dentro l'animo dei nostri ragazzi che sempre ci guardano e, talvolta esplicitamente, talvolta silenziosamente, talvolta con gesti e parole ribelli, ci chiedono ascolto, disponibilità, comprensione. Interpellano la frenesia, la velocità e lo sguardo sfuggente di noi adulti che troppo occupati a "fare", a realizzare, a pretendere e a chiedere, non ci fermiamo ad ascoltarli, a incoraggiarli, a far capire loro quanto bene, stima, fiducia vi siano nei loro confronti.

Credo fermamente che l'affetto profondo sia "la linfa vitale" che dobbiamo infondere nei nostri adolescenti: certo, ogni sguardo attento, esperto e professionale



è prezioso, ma tutto è vano se non è permeato da quella forma di amore che li fa sentire "importanti" in senso autentico, che fa capire loro di essere al centro delle nostre attenzioni, che fa percepire un interesse vero per il loro percorso di crescita, tale che nulla di quanto vivono, pensano, soffrono ci risulti estraneo o lontano. D'altra parte è impossibile rimanere indifferenti al loro "esserci": le idee, le provocazioni, le sollecitazioni e i gesti dei giovani sono un richiamo e un invito a riflettere, a interrogarsi sulla vita, sui principi, sull'idea del bene. Grazie a loro gli adulti possono avere la possibilità di mettersi in discussione, non necessariamente per cambiare parere, ma per veri-

ficarsi e per poter rendere ragione, innanzitutto a se stessi, delle proprie posizioni e convinzioni. E proprio di questo i giovani hanno bisogno: di trovare negli adulti "punti fermi", stelle polari che, pur lasciando libertà di itinerario da compiere, possano indicare la meta a cui tendere, e possano esplicitare ragioni credibili per cui valga la pena di compiere quel determinato itinerario di vita. Mi piace pensare che, nel cuore, gli adulti conservino un'immagine dei giovani che camminano insieme a loro guardando davanti a sé: i giovani sono un passo avanti, perché la loro spinta al domani li fa camminare veloci, desiderosi di arrivare ciascuno alla propria meta; gli adulti

li seguono da vicino, sempre pronti a tendere la mano, ma lasciando loro la libertà di compiere il cammino autonomamente. E, osservandoli da dietro, ognuno ha la possibilità di osservarne ogni minimo gesto, ogni sussulto, ogni moto dell'animo; e, soprattutto, ha la possibilità di affezionarsi alla loro camminata, di imparare il loro ritmo, di aspettare se rallentano, di sussurrare un consiglio se sono in difficoltà. Niente giudizi, niente ritmo incalzante, niente pretesa di tracciare il percorso: solo affetto, piacere di camminare insieme, sguardo all'unisono verso il domani che solo così, in un viaggio condiviso, può essere costruito "forte" e significativo.

Luisanna Iezzi

Aiutare gli adolescenti a uscire dalla solitudine

La richiesta di aiuto da parte di un adolescente richiede sempre una valutazione più ampia che vada a coinvolgere i genitori, le persone più vicine e se necessario anche gli insegnanti. Non è mai semplice ammettere di avere bisogno dell'altro; è ancor di più difficile quando i protagonisti sono ragazzi tra i 12 e i 18 anni. L'intervento con i soggetti in età evolutiva ha la caratteristica di essere nella maggior parte dei casi, un tipo di intervento strutturato e basato sul principio che pensiero, emozione e comportamento, interagiscono e si influenzano continuamente. Nella mia attività clinica ho avuto in consultazione una ragazza che chiamerò Anna dell'età di 15 anni, frequentante la seconda classe di un liceo. La telefonata viene effettuata dalla mamma, la quale mi espone brevemente le difficoltà della figlia e nella quale mi verbalizza la volontà dell'adolescente ad intraprendere un percorso psicologico. La ragazza mostra ampie problematiche nella sfera relazionale e comunicativa, a scuola, con i pari e nei contesti extrafamiliari. Anna è una ragazzina molto educata, fatica a mantenere il contatto oculare. È apparsa da subito ben

predisposta e con la volontà di "modificare" questo lato del temperamento che non le piaceva e che la metteva spesso in difficoltà, risultando eccessivamente timida con tutti. Un fattore favorevole della terapia è stata proprio l'accettazione del disagio che l'ha spinta a farsi aiutare dapprima chiedendo supporto alla famiglia. Fondamentale è stato far capire ad Anna il suo ruolo attivo e centrale. Faticava ad avere contatti con persone non famigliari, le amicizie erano estremamente limitate e presentava un isolamento in molte situazioni sociali. Dai racconti è emersa un'immagine di sé negativa, con commenti autosvalutativi. Nella verbalizzazione leggendo scoraggiamento, Anna non voleva essere così, voleva cambiare e si arrabbiava quando tutti le attribuivano l'etichetta di "antipatica" o "timida". Ci siamo prefissate alcuni obiettivi che all'inizio risultavano irraggiungibili, mi guardava con uno sguardo spaventato e ripeteva di non essere in grado di portare a termine i "compiti" assegnati al termine di ciascuna seduta. Era necessario allenare Anna a progettare e a implementare un programma di esposizione graduale affinché potesse

I ragazzi e il Grest: quando il servizio muove i primi passi nel cortile dell'oratorio per i più piccoli

A grandi passi si avvicina l'estate. Come ogni anno in questo periodo assistiamo ad un fenomeno legato all'approssimarsi del Grest: la moltiplicazione degli adolescenti che vogliono fare gli animatori. Spuntano come "funghi" nel sottobosco dopo una giornata di pioggia e mandano in crisi i don e i responsabili del Grest, che si trovano ogni anno punto e a capo nel dover risolvere la spinosa questione del "discernimento": che fare? Dare una possibilità anche "agli operai dell'ultima ora", che non si sono visti per un anno intero? Potrebbe in effetti rivelarsi una occasione per incontrarli e costruire dei legami. Oppure essere inflessibili e prendere solo quelli che hanno seguito il cammino di catechesi per tutto l'anno? C'è chi opta per una via di mezzo: chi vuol fare l'animatore deve almeno seguire alcuni incontri per prepararsi e formarsi. Chi scrive non ha la pretesa di avere una risposta esaustiva su quale sia la soluzione migliore: tutte queste opzioni hanno pro e contro. Quel che è certo è che in questi anni abbiamo molto insistito sulla formazione in preparazione al Grest, perché vogliamo che gli adolescenti abbiano chiaro che animatori non ci si improvvisa: ci si assume l'impegno di prendersi cura dei bambini e non è cosa per nulla semplice. Il Grest rappresenta per tutta la comunità una grande opportunità educativa e pastorale, ma per gli adolescenti in particolare è una bellissima occasione di crescita. Il tema scelto da Oratori Diocesi Lombarde per il Grest di quest'anno ci aiuta proprio a provarci sul mettersi a servizio e sul prendersi cura: si intito-



la "TuxTutti" ed è un invito a farsi prossimi, ad assumersi la responsabilità di un pezzetto di mondo per renderlo più bello e umano per tutti. Vengono proposte delle coordinate educative ispirate alle azioni che il Buon Samaritano compie nella parabola raccontata nel Vangelo: si accorge dell'uomo ferito, si avvicina, presta i primi soccorsi, lo carica sulla sua cavalcatura e lo porta alla locanda. In termini pedagogici parliamo di sentirsi responsabili, obbedire alla realtà che ci interpella, agire per dare forma alla cura e alla relazione con l'altro, di creare alleanze riconoscendo le risorse degli altri e di saper riconoscere il bene, perché ciò ci dà il coraggio di continuare a metterci al servizio. Nei nostri



Grest, per gli adolescenti, questo si traduce nei gesti più piccoli e semplici: prendere per mano, asciugare una lacrima, mettere un cerotto, aprire un ghiacciaio, preparare un gioco, colorare un cartellone. Da qui si comincia a comprendere l'importanza, la bellezza, la fatica di decidere che "sì, mi importa, mi riguarda, tocca a me": la responsabilità nei confronti del mondo comincia dal proprio cortile. Come loro educatori dobbiamo cogliere questa occasione per spingerli a mettersi in gioco e far comprendere che la vita acquista un senso quando è spesa bene, quando si sceglie di non rimanere indifferenti ma di agire, anche se questo significa "perdere" qualcosa. Quando si fanno prendere dal Grest, gli adolescenti si spendono totalmente, trasferendosi praticamente in oratorio: la sfida è quella di fare in modo che questa esperienza non rimanga limitata alle tre-quattro settimane estive, ma abbia ricadute sempre. Sarebbe bello che facessero loro lo stile umano e cristiano che cerchiamo di trasmettere durante il Grest e lo vivessero nella loro quotidianità. Non dimentichiamo infine che pur partecipando al Grest come animatori, i nostri adolescenti vivono una fase di crescita delicata: hanno potenzialità ed energie infinite, ma sempre più emergono anche tante loro fragilità. Ecco perché desideriamo che vivano il Grest non solo come soggetti attivi della proposta, ma anche come destinatari: vogliamo che riflettano sul tema del servizio e della cura rendendosi conto prima di tutto che c'è qualcuno che li ha a cuore e si prende cura di loro.

Sara Riminitti

umentare la frequenza e la durata dei contatti sociali, riducendo la propria ansia. Quando parlavamo di questo tipo di intervento Anna non pensava di riuscirci e infatti tendeva a rimandare l'obiettivo. Un giorno in colloquio mi dice di aver pensato di organizzare un pomeriggio a casa sua con tre amiche (quelle con le quali aveva una maggior confidenza; trascorrevano insieme a loro solo l'intervallo). Era molto agitata e preoccupata di fallire, soprattutto aveva paura di un loro rifiuto. Anna sapeva che si stava esponendo e il rischio di cadere in un baratro di auto svalutazione ulteriore era notevole. Non riuscì a pianificarlo nell'immediatezza ma dopo qualche giorno mi chiese di aiutarla. L'aspetto fondamentale della terapia era potenziare le strategie di coping che eravamo riuscite a far emergere e che nemmeno Anna pensava di possedere. Era felice e allo stesso tempo agitata. Nonostante le sue preoccupazioni e il pensiero irrazionale di inadeguatezza, è riuscita a godersi qualche ora senza il perseverante pensiero di non essere all'altezza dei suoi pari. Anna è stata molto coraggiosa e brava a mettersi in gioco. Quando la rividi, mi guardò negli occhi e scoppiando in lacrime mi disse: "Ci sono riuscita, la settimana prossima mi hanno invitata al cinema".

Astorri Diana



Dialogo

Direttore responsabile
Lorenzo Rinaldi

Insero del quotidiano
Il Cittadino

Direttore
Raffaella Rozzi

Coordinamento di redazione
Simone Majocchi

Redazione
Katuscia Betti
Raffaella Bianchi
Luisanna Iezzi
Monica Lupi
Monica Probo

dialogo@aclodi.it

Sito web

http://www.aclodi.it

Design: PMP Edizioni

Stampa

CSO Spa - Erbusco (Bs)

Dalla Caritas diocesana, una riflessione a partire dal ciclo di concerti realizzati nella Casa San Giuseppe

“Joseph Note”: il binomio tra carità e cultura nutre l'essere umano nella sua interezza

In occasione dell'anniversario dei 50 anni di Caritas (compiuti e festeggiati nel giugno 2021) Papa Francesco ha indicato - ai partecipanti all'udienza che ha concesso ai rappresentanti di Caritas Italiana - tre vie maestre per proseguire il cammino: la via degli ultimi, la via del Vangelo e la via della creatività.

“Nell'attuale cambiamento d'epoca le sfide e le difficoltà sono tante, sono sempre di più i volti dei poveri e le situazioni complesse sul territorio” ha detto il Papa, per questo oltre alla opzione preferenziale per i poveri e per il Vangelo ha aggiunto un appello alla creatività, come terza via: “Non lasciatevi scoraggiare di fronte ai numeri crescenti di nuovi poveri e di nuove povertà. Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza. Contro il virus del pessimismo, immunizzatevi condividendo la gioia di essere una grande famiglia”.

Questo appello è stato ripreso nei Convegni nazionali di Caritas successivi (Milano 2022, Salerno 2023) e, soprattutto, recepito anche ai vari livelli diocesani. Come Caritas abbiamo provato a declinare questa terza via attraverso l'organizzazione di una serie di momenti musicali - Joseph Note - presso Casa San Giuseppe.

“Il binomio carità-cultura ha il pregio di non limitare l'esperienza della carità ai gesti, preziosi, della prossimità, ma di far posto a pieno titolo a quella carità che nutre la persona nella sua interezza, nei suoi bisogni e nella sua ricerca di verità e di senso. Carità e cultura davvero si appartengono, anche se i modi di questa relazione possono essere diversi”, ricorda Carlo Bosatras (Direttore Caritas Lodigiana).



Per evitare il rischio di intendere la cultura come un mero godimento intellettualistico e la carità come mera elemosina, questa serie di concerti ha raccolto intorno alla musica persone di ogni genere, non per forza già legate al mondo Caritas. “La musica è pericolosa”, come disse una

volta Federico Fellini a Piovani. È pericolosa come lo sono le cose belle perché bucano la nostra corazza protettiva e parlano direttamente all'anima: questo è quello che è successo nei due recenti concerti (uno con Simone Anelli, in collaborazione con l'Accademia Gaffurio, e uno con

il gruppo beja) e che speriamo possa accadere nei prossimi appuntamenti, in primis il 21 maggio con un duo - piano e voce - all'interno della rassegna milanese Piano City Milano, ovviamente sempre a Casa San Giuseppe (ore 20).

Luca Servidati

“Lodi di Pace”, un'iniziativa che è riuscita a fare rete nella città

Al termine della sua visita alla città di Lodi, nel 1992, San Giovanni Paolo II ricordò che “Lodi significa Laudes”, cioè ‘inni di lode’.

La città è stata proprio teatro di veri e propri inni di lode alla pace, nello scorso mese di aprile, grazie alla rassegna “Lodi di Pace”, organizzata dall'amministrazione comunale, in collaborazione con altre realtà (tra le quali, in particolare, il MEIC), che si sono proposte di portare un loro contributo all'iniziativa.

Ha preso vita, finalmente, un'idea che circolava almeno dal 2004, anno del 450° anniversario della firma della Pace di Lodi, evento storico di rilevanza nazionale.

Il 9 aprile 1454 a Lodi, infatti, venne siglato un trattato di Pace tra Venezia e Milano, con la partecipazione degli altri Stati della penisola. Un evento preparato con sforzi diplomatici e che garantì un quarantennio di relativa pace, grazie alla quale si svilupparono le arti e fiorirono tutti i settori della vita comunitaria. Furono gli anni dello sviluppo della civiltà del Rinascimento italiano.

Da anni diverse persone e realtà lodigiane chiedevano di organizzare una sorta di Festival della Pace che, prendendo lo spunto dall'evento storico, costituisse una rassegna culturale ed un'occasione, soprattutto, per riflettere sulla pace nella contemporaneità.

“Lodi di Pace” ha esaudito queste aspettative, con occasioni di incontro che, nelle immediate vicinanze del giorno dell'anniversario (che quest'anno coincideva con la Pasqua), hanno coinvolto il pubblico lodigiano, e non solo, con proposte rivolte a tutte le età. L'iniziativa ha, tra l'altro, preso vita in un momento particolare, nel quale la cultura della guerra, con tutti i suoi corollari, ha pervaso l'Europa.



Il tema della prima edizione della rassegna era dedicato alla gestione del conflitto.

La kermesse è stata tenuta a Battesimo dal giovane giornalista lodigiano Daniele Bellochio, con la presentazione del suo reportage sull'Afghanistan, che ha riscosso un grande interesse. Ancora una volta la guerra è stata presentata come un'assurdità da chi l'ha conosciuta da vicino, in tante occasioni e in tanti territori.

Altro momento fondamentale della rassegna è stato l'incontro con Daniele Novara, pedagogista piacentino, che ha lavorato per

decenni sulla gestione del conflitto e sull'educazione a saperlo vivere con competenza, in modo non violento. “Il violento è una persona che non sa litigare, un grave carente conflittuale” ha detto Novara, dedicando il suo intervento al metodo corretto per saper litigare bene. In apertura, il pedagogista, obiettore di coscienza al servizio militare della prima ora nonché pacifista convinto, ha ricordato come, dallo scoppio della guerra Russo-Ucraina, la logica delle armi abbia pervaso tutta la società occidentale ed italiana, come unico tentativo violento di rispondere alla violenza, contribuendo a diffondere morte e distruzione, senza risolvere ma, anzi, acuendo i problemi e le tragedie. Chi, come lui, ha preso una posizione diversa dalla politica fallimentare europea, basata unicamente sulla logica del riarmo e dell'aumento delle spese militari con l'invio di strumenti di morte ai Paesi belligeranti, contro la Costituzione, è stato ostracizzato e continua ad esserlo, a tutti i livelli, locale e nazionale.

Un momento culturale che ha riscosso un grande successo è stata la presentazione del giovane professore e storico dell'arte Jacopo Veneziani, conosciuto dal grande pubblico per la sua rubrica televisiva del sabato sera, all'interno del programma di Gramellini, su Raitre.

Ci ha affascinato e ha catturato la nostra attenzione con un entusiasmante viaggio nell'arte, in diversi momenti in cui il valore della pace si è intrecciato con le espressioni artistiche. “Lodi di Pace” (che si è sviluppata con molte altre occasioni di incontro e di riflessione) è stata un grande successo e, a quanto pare, diventerà un appuntamento annuale. Gli organizzatori sono già al lavoro per l'edizione 2024.

Giorgio Daccò

Il vicariato di Lodi Vecchio e San Martino ha promosso un incontro rivolto ai sacerdoti e ai laici

Chiesa in uscita: ripartire dal discernimento per scorgere alcuni cammini possibili

Con un titolo volutamente provocatorio, abbiamo organizzato, come vicariato di Lodi Vecchio e San Martino, una serata di riflessione e confronto destinata a sacerdoti e laici impegnati a vario titolo nella pastorale delle nostre parrocchie.

Il 17 aprile a Tavazzano abbiamo invitato, per guidarci nella riflessione, Ottavio Pirovano, responsabile della commissione "Formazione Adulti" dell'Ac di Milano e della Cooperativa sociale "Aquila e Priscilla", una cooperativa di educatori e responsabili che opera negli oratori dell'Arcidiocesi di Milano. Con Ottavio abbiamo iniziato cercando di posare lo sguardo sulla nostra realtà.

Lo sguardo è qualcosa di molto personale e non oggettivo, in cui confluiscono storie, relazioni ed esperienze; proprio per questo lo sguardo orienta la realtà che non è osservata da tutti nello stesso modo e non vi troviamo in essa gli stessi aspetti - positivi o negativi - ma spesso solo ciò che vi cerchiamo. Al cristiano è data la Grazia di affinare lo sguardo, di poter guardare la realtà con gli occhi di Gesù: questo è lo sforzo che occorre fare per ripartire. Ripartire, continuare il cammino. È innegabile che una realtà globale come la nostra sia segnata da dolorose ed impegnative esperienze, come il cambiamento climatico in atto che diventa necessariamente cambiamento sociale; ancor più dolorosa è stata la pandemia appena passata: entrambe queste "esperienze" hanno però portato anche reazioni positive per trovare e mettere in atto soluzioni (i vaccini, ad es., le start up per trovare fonti energetiche rinnovabili). Tutto il recente passato e le attuali 59 (e forse più) guerre in corso non possono lasciare indifferenti la nostra fede e la nostra esperienza cristiana!

Da tempo Papa Francesco parla di Chiesa in uscita,



ma cosa realmente significa uscire? Nel suo intervento Ottavio ci ha suggerito tre atteggiamenti che inducono all'uscita: ascolto-formazione-comunità. Ascoltare senza pregiudizi non è mai semplice, vuol dire uscire dalle proprie cornici interpretative della realtà, vuol dire saper tenere in considerazione il punto di vista dell'altro per capirne il comportamento, le scelte, quindi essere consapevoli che l'altro può avere ragione (si pensi all'importanza che può avere questo nostro atteggiamento in una realtà così multietnica come l'attuale). Stupirsi dell'altro è la cartina di tornasole dell'ascolto. La formazione oggi avviene con lo studio, con i corsi, gli incontri, ma soprattutto avviene tramite YOUTUBE, in un click oggi troviamo di tutto e di più su

ogni argomento. Occorre però sapersi confrontare, perché la formazione diventi "assumere un'altra forma", diversa da quella originaria: l'incontro, la narrazione di sé, la condivisione e la messa in gioco dei saperi, soprattutto pratici porta a una trasformazione per colmare le proprie lacune, per un arricchimento e fa fare esperienza nel senso vero del termine: imparare ad uscire da una forma per assumerne un'altra. Ed infine la comunità: non possiamo farcela da soli, la pandemia ci ha indicato chiaramente che dobbiamo uscire dall'individualismo e dall'autoreferenzialità, per accettare di condividere i nostri progetti con altri; comunità è capacità di avere cure e di intessere relazioni, di interagire con la più ampia co-

munità civile e sociale con cui costruire relazioni significative che consentano non di "svendersi", ma di ricercare sempre il confronto e crearsi un ruolo in una realtà diversificata.

È tempo di fare il passaggio dai contenuti alle dinamiche, dal concetto al processo; la realtà è più importante dell'idea, è nella realtà che vediamo l'azione dello Spirito e il tempo è superiore allo spazio. Trova qui posto allora il discernimento inteso come apertura per capire quali passi fare e con chi farli, senza dimenticare lo sguardo della Grazia a cui abbiamo accennato; la riflessione di Ottavio ci ha indicato l'importanza del discernimento nell'episodio dell'incontro di Gesù con la donna sirio-fenicia (vangelo di Marco, cap. 7). È dal discernimento inteso in questo modo che nasce lo "Spirito di Pentecoste" che rende capace di parlare in modi diversi e con un linguaggio che ognuno comprende.

Non sono mancati, nella parte finale dell'incontro, alcuni cenni ad ambiti pastorali e sociali sui quali sarebbe importante confrontarsi all'interno delle nostre comunità parrocchiali; l'Ac dovrebbe sempre essere stimolo e fermento con particolare attenzione alla cultura, all'espressione artistica e al suo linguaggio; da qui sorgono alcune domande: quali stimoli suscitare nel percorso della catechesi? Quale posto dovrebbero occupare il lavoro, la scuola, la politica nella nostra formazione? Esistono metodi e strade per costruire comunità all'altezza delle sfide e relazioni che insegnino a dialogare?

A conclusione ci è stato indicato il verbo "spiazzare", nel significato sia del lasciarci sorprendere, sia del provare a spiazzare chi ha un'idea statica del cristiano. Forse provare a declinarlo nelle nostre realtà potrebbe essere già un primo passo per iniziare ad attraversare il tempo che viviamo.

Luigi Maschera, Ada Negri, Pierangela Fogliani

I diritti degli anziani e i doveri della comunità nei loro confronti

Il giorno 20 aprile u.s. il gruppo di Ac terza età si è riunito presso il Seminario Vescovile di Lodi per partecipare alla seconda giornata programmata per quest'anno. Tema dell'incontro: "Carta per i diritti degli anziani e doveri della comunità".

Relatore il dottor Giovanni Dragoni, giovane medico geriatra presso l'Unità Operativa complessa di Riabilitazione Geriatrica del Basso Lodigiano, che ha esposto in modo chiaro e competente l'argomento scelto dalla commissione.

È ormai cosa nota che la popolazione risulta formata da una percentuale sempre maggiore di anziani. Avendo essi parecchi problemi, data l'età, è necessario trovare delle risorse.

Non dobbiamo dimenticare che queste persone, tempo fa, sono state a loro volta una risorsa, affrontando sacrifici che hanno permesso ai giovani di oggi di fruire dei beni attuali.

Quindi non sono solo una spesa per lo Stato, ma anche un contributo per la rinascita del Paese. Non scordiamoci neppure della dedizione amorevole e costante di quei nonni sempre pronti ad intervenire per soddisfare i bisogni di nipoti e figli.

I mesi del Covid hanno fatto emergere la necessità di un profondo ripensamento delle politiche socio-sanitarie. Gli anziani hanno vissuto un periodo di isolamento e di solitudine oltre che di paura; vittime principali del virus sono stati proprio loro. Inoltre nel mondo milioni di persone sono affette da demenza senile e da Alzheimer. Per ognuna di queste sono coinvolte altre persone che faticano ad affrontare il problema.

Qui vengono in aiuto le case di riposo, le quali sopperiscono alle esigenze di chi si trova ad avere queste patologie: esistono RSA gestite molto bene.



Il Ministero della Salute ha promosso, nel 2020, una Commissione per la riforma dell'assistenza agli anziani presieduta da Mons. Vincenzo Paglia, realizzando così una collaborazione tra Stato e Chiesa.

Da un'indagine ISTAT è emerso che milioni di persone presentano gravi difficoltà motorie, perciò sono impossibilitate a vivere sole. Per molte di queste sussiste un altro problema: non sono in grado di permettersi economicamente un aiuto.

Nella Costituzione italiana non si trovano articoli che le riguardano, si dice solo che chi è più fragile ha diritto ad avere un supporto. Ecco allora che nasce la "Carta per i diritti degli anziani".

Gli obiettivi sono quelli di offrire al legislatore degli spunti di riflessione per una migliore tutela di chi è in età avanzata, di suggerire

strumenti e soluzioni agli operatori sanitari, e di aumentare la consapevolezza in queste persone. L'Unione Europea riconosce e rispetta il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa ed indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale. Innanzi tutto è necessario il rispetto della dignità e libertà di ognuno. Da un po' di tempo è possibile frequentare dei Centri Diurni che hanno la stessa funzione dell'asilo per i piccoli: permettono di trascorrere giornate serene in compagnia e di essere stimolati con attività adatte.

È molto importante che in questa fase resti attiva la vita di relazione.

L'anziano bisognoso di cure ha il diritto di scegliere i propri percorsi, e la società ha il dovere di offrire le opzioni disponibili per l'erogazione di un'assistenza sanitaria proficua.

Le istituzioni devono alleviare la sofferenza degli anziani per garantire loro una buona qualità di vita. Non bastano comunque solo i farmaci per guarire, perché al dolore si associa pure la frustrazione di non essere più autosufficienti. Occorre allora la vicinanza di famigliari ed amici che rendano palpabili tutto il loro amore e comprensione.

Dice papa Francesco: "Un popolo che non custodisce gli anziani e non li tratta bene è un popolo che non ha futuro, perché perde la memoria e si strappa dalle proprie radici"...

Auguriamoci che queste parole riescano a sensibilizzare mente e cuore di chi ha il potere di legiferare, in modo che vengano rispettati i diritti di tutti, e si possa così andare incontro alla vecchiaia con serenità.

Enrica Lomi

L'educatore è un testimone!

Carissimi educatori e carissime educatrici, come sapete ci avviciniamo all'estate e quindi all'esperienza dei campi estivi ACR.

I campi estivi sono un momento molto caro all'associazione e che negli ultimi anni ha coinvolto sempre più parrocchie e più partecipanti. Il cuore pulsante di questa esperienza oltre ai ragazzi che accompagniamo siamo noi: gli educatori, il nostro impegno e il nostro servizio sono la chiave per la buona riuscita di queste settimane insieme.

Come ci si prepara con cura agli eventi importanti, anche noi dobbiamo prepararci al meglio per poter vivere al massimo questa esperienza. Questo è possibile grazie agli incontri di formazione che vengono effettuati prima dei campi estivi in modo tale da poter unire e preparare un gruppo eterogeneo di educatori. Siamo infatti tutti diversi sia per età che per provenienza parrocchiale ma una cosa ci accomuna: l'essere educatori al servizio dei nostri ragazzi.

Quest'anno il centro nazionale durante i campi estivi ci porta alla scoperta della storia di Mosè dalla sua nascita fino alla consegna delle tavole della legge. Come lui è stato scelto da Dio anche noi siamo scelti da Dio e dalle nostre parrocchie per svolgere al meglio il compito che ci viene affidato.

In attesa del prossimo incontro di formazione noi dell'equipe ACR diocesana vorremmo lasciare a tutti gli educatori, soprattutto a quelli che parteciperanno ai campi, questa breve lettura che spiega in poche ma efficaci parole cosa significa essere un educatore ACR.

Chi è l'educatore ACR?

L'Educatore è un testimone

Sì! L'educatore è innanzitutto un testimone: della fede che comunica, della Chiesa di cui è parte, dell'associazione cui aderisce. Queste non sono solo "belle parole". Sicuramente sono degli ideali molto alti, ma che ci riguardano. Chiediamoci allora insieme: come ti stai prendendo cura della tua vita di fede? Come e quanto stai crescendo insieme alle persone che ti sono affidate?

L'Educatore non ha paura di scegliere, nella vita e nella fede

Camminare nella fede e arrivare a discernere cosa lo Spirito ci suggerisce sono due ingredienti che rendono davvero più bella la vita di ciascuno di noi Educatori di AC: nello studio, nel lavoro, nella nostra comunità, in famiglia, ecc... "Diventiamo credibili" quando arriviamo a scommettere su Qualcosa di davvero grande nella nostra vita: sul Vangelo e sulle relazioni che lo rendono vivo, attuale. Non stanchiamoci mai, cari Educatori ACR, di puntare in alto; di lasciarci guidare e accompagnare da qualcuno che ci aiuta a leggere la silenziosa e discreta presenza di Dio nella nostra vita. Così facendo scopriremo la bellezza e la gioia che nasce in chi nella sua vita non ha paura di "scegliere", di sognare in grande!

L'Educatore è un'importantissima espressione di tutta l'AC

Siamo parte viva di una comunità credente (la nostra parrocchia, il nostro vicariato, la nostra diocesi) e di un'associazione (l'AC), che esprime attraverso di noi la propria responsabilità educativa. Non siamo Educatori ACR in "forma solitaria"; bensì ci sentiamo sempre espressione e parte di un'esperienza comunitaria più grande che aiuta e sostiene, e davanti alla quale ci sentiamo responsabili. E tu: come esprimi nel servizio che vivi questa importante responsabilità? Come, quanto ti senti parte di questa grande famiglia che è l'Azione Cattolica?



L'Educatore sa ascoltare lo Spirito.

"So-stare", "Re-stare" in ascolto dello Spirito... è fondamentale! Noi crediamo in quel silenzioso Regista che accompagna sempre ogni

nostra azione educativa, anche se non è sempre così facile sentirlo, vederlo, respirarlo. Ma c'è! Chiediti quanto sei capace di ascoltare, e quanto sai ascoltarti? Riesci a ritagliarti degli spazi

di ascolto e di confronto serio con qualcuno? Da soli non si va da nessuna parte, è solo stando insieme che impariamo ad ascoltare il Dio che si rende vicino nel volto che incontriamo.

L'Educatore è relazione

Educare presuppone un contesto adeguato, propositivo e stimolante. E per crearlo, un ruolo fondamentale lo giocano le relazioni che instauriamo tra educatori. Come dice Papa Francesco nel messaggio per il "Global Compact on Education", "Quanto risulta importante l'impegno per creare una "rete" estesa e forte di legami realmente umani, che sostenga i bambini, che li apra in modo sereno e fiducioso alla realtà, che sia un autentico luogo d'incontro, in cui il vero, il buono e il bello trovino sempre la giusta armonia". Le relazioni che nascono in AC sono autentica ricchezza, perché noi Educatori che tessiamo questa rete, nonostante gli stili di vita diversi, siamo accomunati da un unico obiettivo, la testimonianza, e da un'unica Guida, che ci sorregge e ci accompagna nel nostro ruolo.

Un Educatore che non serve, non "serve a niente"

A cosa servi? Chi servi? Scegliamo insieme di rispondere a questa chiamata: il Servizio. Scegliamo il servizio educativo non come un impegno fra i tanti, ma come un'esperienza che coinvolge in maniera forte la nostra vita, come risposta ad una chiamata al servizio della crescita dei ragazzi che ci sono affidati. Educare è un'esperienza affascinante e grande. Può superficialmente sembrare una "fatica": serve un impegno che duri nel tempo, serve formarsi, servono dedizione, energia e competenza. Ma siamo tutti sostenuti, da Lui e da chi sceglie di camminare insieme a noi. E questa fatica non si sente più!

Ricordiamo a tutti gli educatori che parteciperanno i campi (sia esperti che non) che gli incontri di formazione sono obbligatori e che il prossimo si terrà martedì 30 maggio alle ore 20:30 presso la casa della gioventù di Lodi (via-le rimembranze, 12)

A presto, l'equipe ACR

Karol e il segreto della croce

Karol... nella mente di ognuno di noi questo nome evoca ricordi, emozioni, esperienze... per noi grandicelli è stato un uomo, un papa, un santo che ha cambiato la storia contemporanea, ma per i nostri piccoli lettori chi è Giovanni Paolo II?

Ed è proprio a partire da questa domanda che la nostra lodigiana Nathalie Magliano, insegnante di Religione Cattolica presso una scuola secondaria di primo grado della nostra Diocesi, ha deciso di scrivere questo agile volumetto di 69 pagine (edito da Gruppo Albatros il Filo al prezzo di 13,90 €) che è talmente scorrevole e fluido che si legge tutto d'un fiato. L'idea di scrivere queste pagine nasce proprio per permettere ai più piccoli di conoscere Karol Wojtyła e la sua passione per la montagna. Infatti, questo testo è per bambini dagli 8 anni in su, mi riferisce l'autrice!

Ma addentriamoci un po' nel libro... La vicenda si sviluppa tra un paese della Pianura, una bicicletta al Santuario della Madonna di Caravaggio, fino alla Basilica di San Pietro in Città del Vaticano per poi raggiungere l'Adamello e, infine, la Polonia. È un racconto autobiografi-



co, che narra la vita di una coppia di sposi, legati da un senso profondo di affetto, gratitudine, devozione per Karol, tanto da chiamare realmente così il proprio figlio. Infatti, il protagonista del raccolto è Karol, un bambino molto curioso e legato alla sua mamma e al suo pa-

pà.

Karol ama molto trascorrere del tempo con il papà al "museo" del nonno paterno. Un luogo dove si intrecciano memoria, ricordi, fotografie, oggetti della montagna e tanto altro. Durante una delle tante visite Karol si sofferma su una croce in filo spinato...

Sarà proprio la curiosità per quell'oggetto strano e misterioso a fare da filo conduttore a tutta la narrazione di un volumetto che, pur essendo per bambini, è assolutamente consigliato anche per noi adulti.

Ogni sera prima di addormentarsi il papà leggeva a Karol una storia. Da quel giorno l'unica storia da ascoltare sarà quella della croce... per scoprire il suo "segreto".

Inizia così un pellegrinaggio di emozioni, gioie, sorprese, raccoglimento, preghiera, amore e amicizia che il lettore può assaporare pagina dopo pagina.

E allora cosa aspettate... tutti in libreria ad aggiudicarsi la propria copia di un testo semplice, lineare, che appassiona, emoziona e fa riflettere.

Katiuscia Betti